

IL PAESAGGIO RURALE STORICO DEL BOSCO DELLA PARTECIPANZA

Un bosco circondato dalle acque, che, visto dall'alto, sembra quasi galleggiare nel mare delle risaie circostanti.



Il perimetro esterno di uno degli accessi del Bosco della partecipazione, circondato da zone umide

Un lembo di Medioevo e di tradizioni di altri tempi che si intrecciano con frequentazioni ancora più antiche, sulle tracce di popolazioni precristiane che ritenevano questo luogo un *lucus Dei*, ovvero un bosco sacro. Già la denominazione originaria del paese, *Rigomagus*, tipicamente celtica, fa pensare a una fondazione anteriore alla conquista romana della nostra regione, quando assunse il nome *Tridinum*, menzionato già intorno all'anno Mille.

Inoltrarsi in questa selva verde, avvolti dal cinguettio di moltissime specie di uccelli, passeggiando tra alberi secolari e l'atmosfera data da una gestione tradizionale millenaria del bosco, ancora percepibile per la presenza dei caratteristici pali di segnatura degli alberi da tagliare, regala davvero la sensazione di sentirsi trasportati in un'altra dimensione.



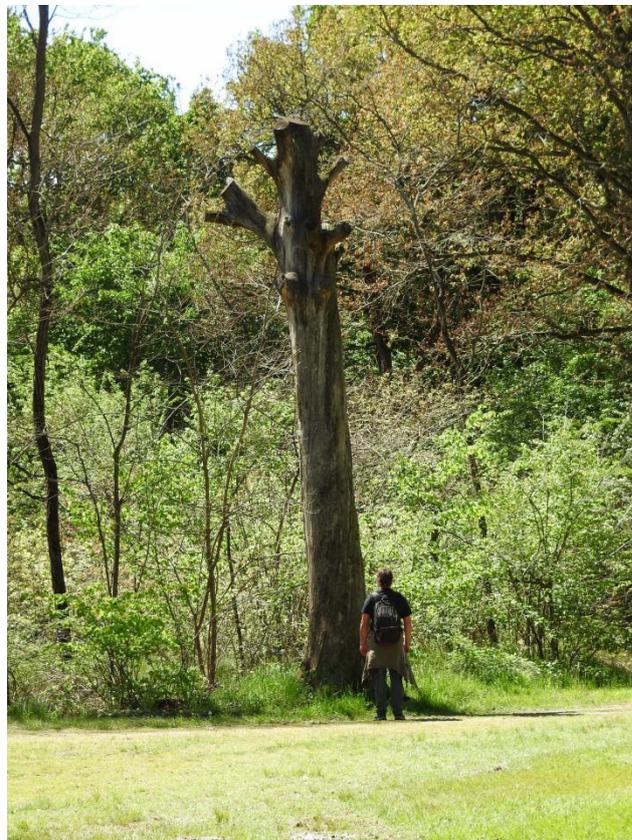
Il sottobosco dell'antico "bosco sacro"

È l'atmosfera suggestiva che si respira nel Bosco della Partecipanza di Trino che, con i suoi 600 ettari, è il **più grande relitto della selva della pianura padano-veneta**, pressoché l'unico rimasto, assieme al Bosco Fontana di Mantova. Con l'aggiunta della sua Area contigua, coincide con la Zona di Protezione Speciale (ZPS) e Zona Speciale di Conservazione (ZSC) IT1120002 "Bosco della Partecipanza di Trino".



Uno scorcio della fitta vegetazione della Partecipanza

Oggi il bosco, con i suoi lunghi viali, rappresenta una meta ideale per chi, a due passi dalla città, vuole camminare sotto le volte di alberi maestosi e plurisecolari, come ad esempio la **farnia** monumentale (*Quercus robur*), chiamata in dialetto *rol bianca*, in località Costa, o i resti di un'altra farnia vetusta chiamata popolarmente *rolassa*, di cui purtroppo oggi è rimasto solo più il tronco, che ha dato il nome anche alla zona circostante.



La farnia e il rovere plurisecolare

Il governo tradizionale del bosco

Questa singolare foresta sopravvisse alla secolare pressione, esercitata dai molteplici interessi umani, grazie almeno a due fattori: il primo, che lo salvaguardò dall'intervento romano, è dato dal fatto che era considerata il "bosco sacro alle divinità", probabilmente Apollo, e come tale protetta a fini di culto; il secondo si deve alle rigide regole di gestione dei tagli, rispettate sin dal Medioevo, quando l'area venne assegnata in comune proprietà ai cittadini di Trino, la "Partecipanza" appunto, un raro esempio di proprietà collettiva, unico sopravvissuto in Piemonte.

L'origine della **Partecipanza** risale al 1275, quando un marchese del Monferrato, Guglielmo il Grande, reimpossessatosi di questa terra strappata ai Vercellesi, donò questo territorio al Comune di Trino e garantì nuovi privilegi ai suoi cittadini, a condizione che gli abitanti del paese potessero utilizzarlo per procurarsi la legna. Ancora oggi, gli eredi di quelle famiglie vengono qui per tagliare i cedui, con regole statutarie comunitarie ben precise che ne fanno un modello secolare di partecipazione pubblica. Ogni anno una zona (chiamata "presa") di Bosco viene messa in **turno di taglio** e suddivisa sulla carta in un determinato numero di aree minori, dette "sorti" o "punti". Ciascun "punto" è poi diviso in quattro parti, che assumono il nome di "quartaruoli". A ogni punto è assegnato un numero e i Partecipanti sono chiamati annualmente, nel mese di novembre, a

estrarre a sorte uno dei “punti”. Per questo si chiama delle “Sorti”, perché è la sorte che decide dove ognuno può tagliare la legna per sé.

Per evidenziare sul campo qual è la zona che si può tagliare, viene mantenuto ancora oggi il metodo medievale, idoneo anche per chi non sapeva leggere, basato su segni verticali e orizzontali, che rappresentano le coordinate del quartaruolo sulla cartina, apposti su un palo di legno infisso nel terreno, nella zona corrispondente a quella assegnata da tagliare.

Queste regole, tramandate nei secoli di padre in figlio, hanno permesso di salvare la foresta dalla speculazione agricola, che segnò invece la fine di tutta la vasta area boschiva del basso Vercellese.



Palo di legno con le caratteristiche tacche per indicare la zona da tagliare

Attualmente, la “Partecipanza” conta su circa 800 soci, alcuni dei quali residenti nel resto di Italia o nel mondo, anche se la maggior parte sono di Trino e paesi limitrofi. Pur mantenendo i diritti e aggiornando le regole dei soci-partecipanti, il riconoscimento ad area protetta regionale e sito della rete europea Natura 2000 (ZSC e ZPS) e un attento piano di gestione naturalistica stanno riportando il bosco delle Sorti a ritrovare la sua identità di **querco-carpineto planiziale**.

Con l’istituzione del parco naturale nel 1991, alle regole storiche di gestione negli ultimi trent’anni sono state affiancate nuove prescrizioni per la tutela della biodiversità e sono stati effettuati **rimboschimenti su 40 ettari di risaie**; la gestione è ispirata alle caratteristiche delle riserve forestali dell’Europa orientale e dei querceti misti della pianura francese.

Infatti, i piani di gestione forestale mirano al **riequilibrio del bosco planiziale**, coniugando la funzione naturalistica, paesaggistica, didattica e scientifica con la continuità della tradizione della Partecipanza, depurata, quest’ultima, dal risvolto speculativo del passato, che è stato una delle cause determinanti dell’involuzione dell’ecosistema.

L'obiettivo di lungo termine (un cammino da misurare a decenni) è quello di riportare il Bosco a ritrovare la sua identità planiziale, applicando un metodo colturale flessibile, adatto a gestire una realtà unica quale è quella del Bosco delle Sorti.

Il bosco, completamente circondato dall'ambiente risicolo, si sviluppa su un modesto rilievo (La Costa), emergente dalla bassa pianura vercellese e su un'area pianeggiante al suo piede. Sulla sommità del rilievo e sul versante esposto a Sud, il bosco risente delle condizioni climatiche più calde e asciutte, con diverse specie vegetali esclusive di quest'area; nella parte settentrionale, invece, in un'area paludosa per gran parte dell'anno e con presenza di alcune risorgive, si sviluppano alneti di **ontano nero** (*Alnus glutinosa*).



Aree del bosco semiallagate, a ontaneto

L'isolamento ecologico che caratterizza il bosco comporta la presenza di stazioni di specie disgiunte dall'areale principale.

Il paesaggio rurale di Trino comprende anche la vasta **zona risicola** afferente alle Grange di Lucedio in cui, grazie alle caratteristiche di zona umida artificiale delle camere di risaie, si trovano ben altre **2 aree protette** e **3 siti Natura 2000**: le zone umide di **San Genuario e di Fontana Gigante**, e l'area delle risaie di protezione dell'avifauna.

La contiguità tra bosco e risaia ha favorito, infatti, l'insediamento di garzaie, attualmente site nell'area contigua al parco naturale. Tra queste merita di essere citata la **garzaia di Montarolo**, con almeno 1500 ardeidi¹, tra le più grandi d'Italia.



L'area umida e la garzaia circostante

Diverse sono le specie di ardeidi nidificanti, dalla nitticora (*Nycticorax nycticorax*) alla garzetta (*Egretta garzetta*), che sono le due specie più abbondanti, alla sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), all'airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*), airone cenerino (*Ardea cinerea*), e altri più rari o sporadici come l'airone bianco maggiore (*Casmerodius albus*), presente come svernante e con la prima nidificazione per il Piemonte (in tempi storici) durante la stagione riproduttiva 2010, il mignattaio (*Plegadis falcinellus*) e la spatola (*Platalea leucorodia*).

Tra le molte altre specie osservate si segnala la pittima reale (*Limosa limosa*), presente in un'area non lontana dal Bosco delle Sorti della Partecipanza con l'unico sito riproduttivo a livello italiano e un numero esiguo di coppie. Rilevate anche la cicogna bianca (*Ciconia ciconia*), la cicogna nera (*Ciconia nigra*) e le gru (*Grus grus*). Per quest'ultima specie, da circa cinque anni, si è assistito a un vero e proprio "ritorno" durante la migrazione e lo svernamento.

A queste si è aggiunta, con una presenza costante a partire dal 2015-2017, una specie alloctona invasiva di rilevanza, l'elegante **ibis sacro** (*Threskiornis aethiopicus*), con 6-8 nidi durante la stagione riproduttiva 2019.

¹ Gli ardeidi sono una famiglia di uccelli dell'ordine dei *Pelecaniformes* a cui appartengono, ad esempio, gli aironi. Il nome deriva dalla cittadina di Ardea da cui, come narra Ovidio, si levò in volo un airone dopo che Enea ridusse la città in cenere.



Un gruppo di ibis sacri nella garzaia limitrofa al bosco

TRINO: TRA STORIA E ARTE

Il fascino del paesaggio storico di Trino si apprezza anche grazie alle **bellezze architettoniche e artistiche** nelle immediate vicinanze del bosco, retaggio della storia del luogo.

Il territorio paludoso che circonda il bosco sulla Costa cominciò a trasformarsi molti secoli fa, attraverso la costante opera dell'uomo. L'estesa foresta planiziale di un tempo, di cui il Bosco della Partecipanza oggi è il brandello più prezioso, ancora all'inizio del III secolo si estendeva da Crescentino a Costanzana e subì le più varie azioni antropiche: dall'agricoltura e pastorizia nomade dei Liguri, con incendio e successiva coltura di zone forestali in seguito abbandonate, allo sfruttamento su larga scala da parte della colonizzazione romana a scopo di bonifiche e per uso del legname da costruzione e per fonderie, fino alla lenta riduzione a coltura operata dalle comunità agricole monastiche.

Infatti, nei pressi della antica selva del Bosco di Trino, già sacra ai tempi romani col nome di Lucedio, si insediarono, grazie al dono dei marchesi aleramici agli inizi del XII secolo, i monaci cistercensi provenienti dalla Borgogna. Essi costruirono un centro monastico che si distinse per l'azione di bonifica delle zone paludose e la conversione agricola, sviluppando nel tempo la risicoltura, grazie a un raffinato sistema di regimazione delle acque che ha comportato, dal Medioevo fino alle opere ottocentesche, la creazione di un notevole numero di canali artificiali, dal Naviglio d'Ivrea, al Canale Depretis, al Canale Cavour, derivati nell'Ottocento dalla Dora Baltea, che adducono le acque alle sconfinite risaie. Si tratta di un processo durato alcuni secoli, che nel XIX ha raggiunto l'apice dello sviluppo e si è definitivamente configurato come oggi lo conosciamo.



Il Canale Cavour al tramonto

Non solo, ma si sviluppò anche un sistema territoriale incentrato sulla coltura del riso, con una serie di insediamenti minori di notevole interesse storico e documentale. L'abbazia dei Cistercensi diventò infatti il fulcro di un sistema di insediamenti agricoli chiamati **grange**, che divennero la base della potenza dell'abbazia, gestiti da laici legati al monastero: unità agricole, ubicate a non più di 5 chilometri dall'edificio ecclesiastico, i cui terreni venivano suddivisi pur restandone alle dipendenze. Si trattava di un sistema organico e strutturato, a cui si deve riconoscere la primogenitura di un modello culturale e colturale che ha profondamente influenzato la trama del paesaggio agrario di pianura.

Tra i sette complessi c'è anche la grangia di Leri, dove risiedette abitualmente il **Conte Cavour**, dalla quale diede vita all'imponente rete di canali irrigui, tra cui Canale Cavour appunto, e partecipò direttamente all'amministrazione del Comune di Trino.

Ancora oggi, il **Principato di Lucedio** è senza dubbio uno dei luoghi più suggestivi e affascinanti della zona.

Dell'antico monastero medievale, ampliato nel corso del periodo di massima prosperità economica dell'abbazia (secoli XIII e XIV), si sono conservate notevoli strutture architettoniche: l'**Abbazia** stessa, dedicata a Santa Maria, mentre alle spalle c'è la **Chiesa del Popolo** con l'inconsueto campanile a pianta ottagonale, in stile gotico lombardo, poi il chiostro e la bellissima aula capitolare (metà del XIII secolo) con colonne in pietra e capitelli di foggia altomedievale, nonché la suggestiva **Sala dei Conversi**, con slanciate volte a vela che poggiano su basse colonne.



Il complesso del Principato di Lucedio, che emerge nella pianura circostante

Per la sua posizione ai piedi delle colline del Monferrato e lungo il Po, Trino è una cittadina che vanta una storia secolare che ha tramandato opere d'arte, chiese e monumenti, immersi in un centro storico tipico della pianura padana. Basti pensare che qui si sviluppò la più grande **scuola di tipografi** dell'editoria italiana e il nome stesso della Divina Commedia di Dante si deve all'edizione tipografica della "Commedia dantesca", realizzata nel 1555 dal Trinese Gabriele Giolito de' Ferrari, la prima a recare nel titolo l'attributo "Divina".

Il suo **museo civico** è un viaggio dalla preistoria al periodo romano, dal Medioevo al Rinascimento, fino all'età moderna, dove emerge il ruolo di Cavour, che fu suo amministratore e diede il via, nella sua tenuta di Trino, all'agricoltura moderna.

Questa era una delle sedi storiche del Marchesato del Monferrato e lo testimonia il Palazzo Paleologo, che fu sede della corte e presenta degli elementi decorativi di carattere moresco unici per il Piemonte. Qui si tenne, nel 1305, il primo Parlamento del settentrione italiano, che sancì la successione dall'ultimo marchese aleramico alla dinastia degli Imperatori di Bisanzio, i Paleologi appunto.

A Nord-Est del centro abitato di Trino si trova un altro monumento significativo, la **chiesa romanica di San Michele in Insula**, chiamata così in quanto era circondata da due rami del Po. Le origini della pieve risalgono all'epoca altomedievale: le prime testimonianze scritte risalgono al X-XI secolo, ma si può ipotizzare che essa sia stata edificata su un precedente edificio sacro, dal momento che il sito era abitato fin dall'età romana ed era protetto da una cinta muraria (come evidenziato da scavi archeologici). Nel presbiterio sono stati riportati alla luce frammenti di affreschi del XII secolo, di grande rilievo storico e artistico, che raffigurano la Crocifissione e Scene della vita di San Michele.



La chiesa romanica di San Michele in Insula, con gli interni e un particolare degli affreschi

Indicazioni per la visita del Bosco

Nei pressi del Bosco delle Sorti della Partecipanza sono presenti 4 aree giochi, un percorso vita, 6 aree pic-nic attrezzate (prive di acqua potabile e servizi igienici). Si segnala la possibilità di affittare i Cascinotti e la Cascina Gugliemina per uso ricreativo, didattico e scientifico, con punto barbecue e posti letto. All'interno del bosco alcuni percorsi sono segnalati mediante tabelle (distanze, tempi e carta d'orientamento agli ingressi).

Strumenti di tutela

- Piano paesaggistico regionale, Schede degli ambiti di paesaggio, Ambito n. 24, *Pianura vercellese*, pp. 153-162
- Catalogo dei Beni paesaggistici del Piemonte – parte prima, D.M. 1/8/1985, cd. “Galassino”, *Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio del Bosco della Partecipanza e Lucedio sito nel Comune di Trino Vercellese*
- Parco naturale del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (l.r. 38/1991, l.r. 11/2019)
- SIC: Bosco della Partecipanza di Trino (IT1120002)
- ZPS: Bosco della Partecipanza di Trino (IT1120002)

Bibliografia

Roberto Cavallo, *Oltre la nebbia... Trino e dintorni*, Art Photo, 2020

Sitografia

<http://www.parks.it/parco.partecipanza.trino/par.php>

<http://www.partecipanza.it/storia>

https://www.youtube.com/watch?v=iYkylXHC4f0&ab_channel=ArpaPiemonte

<http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&type=auto&code=63056&Chiesa di San Michele in Insula Trino>

Si ringrazia per la preziosa collaborazione il dott. Enrico Rivella, naturalista e biologo del Settore Valutazioni Ambientali di ARPA Piemonte, che insieme a ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) e Rete Rurale Nazionale si occupa della mappatura su Google Maps dei paesaggi rurali storici piemontesi e della loro valorizzazione sotto gli aspetti ambientali, sociali, didattici e culturali, per attuare strategie di tutela in modo organico.

Una delle mappe realizzate è dedicata proprio al Bosco delle Sorti della Partecipanza, e rappresenta un utilissimo supporto per la visita a questo prezioso paesaggio culturale.

Testo e foto di Loredana Matonti